

zione dei benefici e dei costi, cioè ai temi che costituiscono il corpo centrale dell'intera problematica dell'analisi costi-benefici. E ne ha dedicate ben otto ad un problema di scarsissimo rilievo pratico, anche se di sofisticatissima trattazione teorica, come quello del « rischio e incertezza » (cap. VIII). Discutibile è anche il tentativo di riassumere in quattordici pagine dall'ambizioso titolo: « Uno studio specifico: il terzo aeroporto di Londra » (cap. IX) quella che è stata la complicatissima e pluricommentata vicenda degli studi fatti in occasione appunto della realizzazione di questo imponente investimento pubblico. Ma forse è l'idea della sintesi a tutti i costi che è sbagliata. In lavori di questo tipo, più che dire poco di tutto (c'è anche un capitolo di tre pagine dedicato all'origine dell'analisi costi-benefici) l'A. dovrebbe assumersi la responsabilità di scegliere gli argomenti di maggiore rilievo e di trattare solo questi, trascurando totalmente gli altri.

Per quanto infine concerne l'edizione italiana, dobbiamo dire che, benché pubblicata sei anni dopo quella inglese, essa non risulta in nessun modo integrata nella bibliografia. Cosicché questa non solo non contiene alcun riferimento ad opere italiane recenti e passate apparse sull'argomento, ma non risulta nemmeno aggiornata per quanto riguarda i vari notevoli contributi apparsi sul piano internazionale in questi ultimi anni. La traduzione non è poi delle migliori: non abbiamo trovato travisamenti di concetti, ma l'italiano usato è spesso sciatto e non contribuisce certo a rendere facilmente assimilabile il testo a chi non conosce già la materia.

Tutti questi rilievi hanno ovviamente il solo scopo di contribuire a migliorare, sia con riferimento alla scelta dei titoli da tradurre, sia con riferimento alla cura con cui procedere alla pubblicazione, una iniziativa che — nonostante le perplessità generali sopra dichiarate — può dare frutti apprezzabili.

S. STERPI

*Padova, Università degli Studi*

VALLI V., *L'economia e la politica economica italiana (1945-1973)*, « Tendenze e Problemi », Etas Libri, Milano 1976. Un volume di pp. 161.

L'autore dichiara nell'introduzione che il suo obiettivo è di dare un'interpretazione dello sviluppo e della politica economica italiana secondo un'ottica disaggregata e facendo continuo riferimento al confronto con altri sistemi economici.

Secondo l'autore « le due scelte fondamentali dell'immediato dopoguerra, inserimento nell'area occidentale e blocco politico moderato, dovevano rivelarsi contraddittorie negli anni '60 e '70 perché la maggiore integrazione economica e finanziaria internazionale richiedeva o salari più bassi o un processo radicale di modernizzazione dell'assetto economico e istituzionale » (B.3). Procedo quindi nell'analisi dell'evoluzione del sistema economico italiano facendo l'ipotesi che esso sia il risultato dell'interazione tra alcuni elementi statici di rigidità e di conservazione ed altri elementi dinamici che hanno portato a mutamenti importanti nella struttura economica.

Gli elementi statici sarebbero: rigidità della distribuzione dei redditi, permanenza del divario stipendi-salari, gli elementi dinamici: scelta dell'integrazione internazionale, aumento della forza contrattuale dei sindacati; la loro interazione avrebbe aggravato la spinta inflazionistica e portato all'attuale crisi. Secondo l'autore infatti se si fa l'ipotesi che alla base operaia importa soprattutto migliorare la sua posizione relativa nella distribuzione dei redditi, nel momento in cui agli incrementi salariali corrispondono incrementi superiori o corrispondenti degli altri redditi da lavoro si avranno ulteriori spinte rivendicative e si originerà una sorta di « processo a spirale ». Si avrà uno spostamento degli investimenti dai settori a minore intensità capitalistica ai settori a maggiore intensità e quindi ristrutturazioni produttive con conseguente crescita della produttività a scapito dell'occupazione (p. 39).

Sarebbe molto bello se a questo punto

l'autore procedesse a dimostrare questa sua ipotesi che è ribadita anche in un altro passaggio « i mutamenti del mercato del lavoro e il processo di integrazione internazionale hanno inciso sulla struttura del capitale e sul suo ritmo di formazione ». Invece il processo prosegue dialetticamente e si introduce a una nuova proposizione: « i mutamenti strutturali nell'accumulazione hanno agito nel senso di una restrizione e di una maggiore selettività della domanda di lavoro acuendo in tal modo le contraddizioni (presumibilmente l'immutato divario salari stipendi pur in presenza di una base operaia che aumenta meno dell'aumento degli impiegati) del mercato del lavoro e della struttura di classe, contribuendo a determinare una dinamica salariale e della produttività tali da comprimere i margini di profitto e le stesse possibilità di accumulazione » (p. 88).

Pur essendo più difficili da seguire, queste proposizioni si potrebbero intendere come funzioni di causazione cumulativa, però ecco che intervengono altri due fattori: l'impatto della integrazione economica e il ruolo dello Stato. « La maggiore integrazione economica derivante dalla scelta dell'inserimento dell'Italia nell'area occidentale l'ha confinata a ruoli tecnologicamente secondari » (p. 53), però « le ristrutturazioni e gli investimenti hanno interessato di più i settori moderni, aperti alla concorrenza internazionale, di quelli tradizionali » (p. 59).

Il ruolo dello Stato è stato anch'esso

schizoide: da una parte ha permesso che si assorbisse nella Pubblica Amministrazione e nei suoi settori meno efficienti, parte di quella forza lavoro che sarebbe rimasta disoccupata a causa della stagnazione dell'accumulazione e del mutamento della stessa a favore dei settori e delle tecniche a più alta intensità di capitale, dall'altra tramite le leggi a favore delle aree depresse, le leggi a favore (formalmente) della piccola e media impresa e le leggi per i settori in crisi ha potuto in pratica sostenere la grande industria nel confronto dell'accresciuta competitività estera (p. 101).

A questo punto il lettore è frastornatissimo e ha la stessa terribile impressione che proverebbe un telespettatore volendo capire il filo di un dibattito in cui per tre minuti ciascuno parlassero Kalecki, Marx, Ricardo, Schumpeter, La Malfa e Ernesto Rossi. Se però non si cerca un filo, ma si seguono indipendentemente i vari racconti, il libro è molto interessante: racconta tutti i fatti rilevanti e quasi tutte le opinioni più importanti sullo sviluppo economico italiano, ha una abbondante e aggiornata bibliografia, quasi sempre una ottima esposizione dei metodi seguiti nelle varie ricerche presentate, alcuni confronti con la situazione di altri paesi (anche socialisti), un libro che Kuznetz giudicherebbe completo!

A. CONTINI

*Milano, Università Cattolica*